

## **NOTA IMPORTANTE, RISPETTO E RISERVATEZZA**

L'Equipe di servizio che offre il ritiro, Ci tiene a sottolineare che ogni documento ed in particolare le testimonianze sono espressamente dedicate alla formazione del ritiro di Quaresima a Genova del 9 marzo 2025.

Il rispetto e la riservatezza caratterizzano ogni nostro approccio , ma in questo caso va sottolineato che le informazioni ed i documenti sono destinati **solo ad uso interno del movimento Equipes Notre Dame.**

Si raccomanda alla sensibilità e correttezza di ciascuno il rispetto responsabile della richiesta che ci è stata fatta.

## TESTIMONIANZA (clausura)

Che cosa è la speranza?

Mi sono fatta questa domanda e ho cercato di leggere alcuni momenti della mia vita da questa particolare prospettiva per poter rendere la testimonianza che mi è stata chiesta.

*La speranza è la virtù teologale per la quale desideriamo il regno dei cieli e la vita eterna come nostra felicità, riponendo la nostra fiducia nelle promesse di Cristo e appoggiandoci non sulle nostre forze, ma sull'aiuto della grazia dello Spirito Santo»* ([Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1817](#)).

Avevo 19 anni, una buona famiglia, gli amici, l'università, la parrocchia con le sue attività, una vita normale, felice nella sua semplicità. Un giorno, su una pista nera da sci di un ghiacciaio di alta montagna la caduta e uno scivolare sempre più veloce verso il burrone. La consapevolezza che la morte potrebbe aspettarmi a pochi metri di distanza. “Signore, mi sa che questa volta ci vediamo faccia a faccia!”. Una voce silenziosa dentro di me mi fece intuire che non sarebbe stato un incontro di gioia piena; mancava qualcosa. Un grido di speranza nasce spontaneo dal cuore: “Dammi ancora una possibilità!”. Poi, il salto nel vuoto. Chiudo gli occhi, quando li riapro, scopro di essermi fermata su una piccola sporgenza: il precipizio di 20, forse 30 metri è pochi passi più in là...

Nella preghiera di quella sera non poterono mancare le domande “Se la mia vita fosse finita oggi, che senso avrebbe avuto?” e “Che cosa voglio farne di questa vita ridonatami, rimessa nelle mie mani?”. Qualcosa di bello, di vero, di grande: una vita in pienezza! Ma come? Signore cosa vuoi da me? La risposta è stata: “Vieni e vedrai”. Più tardi compresi che quella sera - se posso dir così - anche la speranza di Dio si era chinata su di me.

Così passo dopo passo, entrando in un rapporto di conoscenza e di amicizia sempre più profondo con Gesù attraverso l'Eucarestia, il Vangelo, la confessione e la preghiera, ho sentito vere per me queste parole: “ Tu solo Signore hai parole di vita eterna”. Quella pienezza di vita che cercavo, l'avevo trovata in Lui. E avrei

voluto che tutti provassero la mia felicità, che tutti la trovassero. Sì, per me, per ciascuno di noi Il Signore è andato a prepararci un posto nei Cieli, nell'amore misericordioso e infinito del Padre, nella vita di Dio che è eterna. Come cambia la vita se la meta è l'incontro con Colui dal quale sappiamo di essere amati da sempre e per sempre!

Forte di questa speranza, ho bussato alla porta del Carmelo: una vita consumata nella ricerca della preghiera continua e nell'offerta quotidiana dell'abnegazione evangelica. Una vita sprecata per molti, ma una vita che può "scatenare" la grazia di Dio e raggiungere – ecco la mia speranza nella Sua fedeltà – chiunque e ovunque, al di là di ogni mio umano limite.

E ora, dopo tanti anni di monastero, quale speranza porto ancora nel cuore?

La esprimo con una frase di don Tonino Bello che credo vera per ogni persona, pur nella molteplicità delle diverse vocazioni:

“La vita ci è data per cercare Dio, la morte per trovarlo, l'eternità per goderlo”.

E così sia.

E' il mio augurio e la mia preghiera per ciascuno di noi.

Una Carmelitana scalza

## TESTIMONIANZA (carcere)

Come si fa a passare tanti anni in carcere e uscirne vivi? Mi chiederebbero alcuni. Ben confesso di essermelo chiesta più volte anche io nel corso di questi anni passati, con pena certissima per reati contro il patrimonio... non è stato facile non è facile, ma la speranza di chiudere i conti col passato e tornare a vivere una vita piena di gioia non mi ha mai abbandonato. Certo, dipende molto da come fai i conti con te stessa da quanto ti assumi la responsabilità dei tuoi errori, smettendo una volta per tutte di dare la colpa agli altri o alla società.

Io arrivo da un passato di tossico dipendenza ed oggi chiaramente non rifarei tutti gli errori fatti se solo potessi tornare indietro. Ma il tempo inesorabilmente avanza e noi poveri esseri umani non possiamo fermarlo. Tutto scorre e tutto si trasforma, diceva qualcuno, ed è così anche dietro le sbarre, che seppur erose dal tempo ancora fanno una certa impressione. Io ho scelto di approfittare, in senso lato, di tutti questi anni, e sono molti prendendole occasioni positive che anche un posto notoriamente di sofferenza può offrirti e dove non ho trovato nulla ho trovato persone con la volontà di aiutarti a fare qualcosa. Braccialetti attraverso progetti che ti aiutano ad andare avanti ma non per l'aspetto economico ma perché le persone che arrivano di fuori sono un confronto necessario e poi tra un ascolto ed un lavoretto ti danno la forza di credere in te stessa. Sapete quando arrivi qui per la prima volta ti senti ZERO non hai più autostima e tutto ti crolla addosso, per questo moltissimi si tolgono la vita. Ma con la tua perseveranza e l'aiuto di tanti ti torna la speranza di essere una donna un uomo migliore. Detto questo, io studio ho approfondito le mie conoscenze in carcere ho aperto tante biblioteche anche dove non ce n'erano ed anche qui ho fatto tanti anni la bibliotecaria ho preso due diplomi e sono all'ultimo anno della triennale di giurisprudenza. Ho lavorato in cucina che è una altra passione che ho. Tutti i corsi che il carcere ha offerto li ho fatti e li farò non bisogna darsi per vinti mai, la speranza e la preghiera se uno crede, non ti devono mai abbandonare. Il carcere è uno spaccato della società, una piccola parte e quindi un microcosmo parallelo. Si vive, ci si alza si lavora, ma moltissime perdono la speranza in un futuro... Io no! Cerco anche di aiutare le compagne a motivarsi e tutti insieme possiamo superarlo crescendo

Grazie a tutti gli operatori operosi

## TESTIMONIANZA (clausura)

Appena ho saputo il tema della testimonianza che ci è stata chiesta, e mi è stato detto che lo stesso avrebbero dovuto fare alcune carcerate, istintivamente mi è ritornato alla mente un ricordo dal quale mi lascio guidare per provare, con semplicità, a condividere con voi qualcosa di cosa significhi per me “sperare” - “speranza” nella mia vita di monaca.

Negli anni della giovinezza prima di entrare in monastero, ho fatto volontariato con i poveri e la gente di strada, condividendo con loro molto tempo e molte esperienze. In questo ambiente mi è capitato di conoscere, e anche di fare amicizia, con molti che regolarmente entravano ed uscivano dal carcere. Ricordo il giorno nel quale ho incontrato per strada uno di loro, un omone grande e grosso dal cuore buono, proprio pochi minuti dopo essere stato scarcerato; gli sono corsa incontro e mi sono lasciata stringere nel suo abbraccio, ma in questo modo il mio volto è finito schiacciato su qualcosa di duro che portava nascosto sotto la giacca; l’ho scostata un po’ e ho trovato una bottiglia di whisky ancora chiusa. In modo affettuoso gli ho fatto notare che erano mesi che non beveva ed ora, se avesse trangugiato tutta quella roba, si sarebbe sentito male. Non mi ha detto neanche una parola, ma non dimenticherò mai le due lacrime che hanno solcato le sue guance e l’espressione del viso con la quale, scuotendo la testa, voleva dirmi: “grazie che ti preoccupi per me, ma non ce la faccio, devo soffocare questo dolore”. Era lo sguardo di un uomo *disperato* ed io, con i miei 20 anni, non ho saputo fare altro che lasciarlo al suo whisky.

Quando il Signore mi ha fatto capire che desiderava per me una vita “dietro le sbarre”, esperienze come questa mi hanno aiutata ad intuire immediatamente che non si sarebbe trattato di ritirarmi in una vita tranquilla di intimità con Lui, ma piuttosto di scendere con Lui in un grande campo di battaglia, di entrare con Lui in una dura lotta contro il male che avrei trovato lì, pronto ad aspettarmi sulla soglia del cuore; perché entrare in clausura è soprattutto entrare nella profondità di sé e farlo lasciandosi condurre, mano nella mano, da Gesù Salvatore. Non potevo sapere quello che avrei dovuto vivere, ma sentivo fortemente che sarebbe stato molto al di là di ogni mia capacità di affrontarlo. Che fare dunque? Avevo paura. Mi sono gettata nella preghiera e per più di due anni ho pregato, pregato e ancora pregato per lasciare al Signore il tempo di illuminarmi e al mio cuore il tempo di arrendersi ad un Amore che di giorno in giorno si manifestava sempre più reale, sempre più grande, sempre più affidabile. Così, fidandomi di Lui, ho fatto il salto e ho varcato la soglia della clausura attendendo tutto da Colui che si manifestava a me come quell’Amore assoluto che, solo, sarebbe bastato per rendermi la vita felice, compiuta. Questo per me è *speranza*: sapere nella fede che Gesù mi ama di

amore indefettibile e incondizionato ed attendere solo da questo Suo essere così per me, tutto quanto mi è necessario per la vita, la gioia, la pace del cuore.

È evidente che si spera solo ciò che non si possiede e così, per condividere con voi qualcosa di ciò che ho sperato e spero al di qua delle grate, ritorno con il pensiero ai momenti che forse tra tutti sono stati i più faticosi, ma anche i più fecondi e i più ricchi di grazia. Infatti, è nei fallimenti, nelle delusioni umane, nelle cadute, nei peccati, nelle notti che sembrano interminabili, nelle angosce e nelle paure che il Signore, più che mai, ha cercato di insegnarmi qualcosa di Sé e di infondere nel mio cuore la certezza rocciosa del Suo Amore forte e tenerissimo - dico "ha cercato", ma sarebbe meglio dire "sta cercando", perché ancora non sono arrivata proprio da nessuna parte. Ma è appunto per questo vivo *nella* speranza.

La vita in monastero mi ha fatto capire che tante cose cui davvo il potere di darmi vita e sicurezza erano poco più di ombre, pure illusioni; ho dovuto ammettere che l'ostacolo più grande alla vita, alla gioia e alla pace lo portavo in me stessa e dovevo smetterla di puntare il dito contro qualcuno o qualcosa di esterno, ma fare pace con la mia storia e con quella che sono, e lascarmi amare così come sono dal Signore. Ho capito che la cosa più difficile è perdonare sé stessi e volersi umilmente bene anche se si è miseri e fragili. Sto soprattutto imparando che, anche se sono povera e anzi, proprio perché sono povera e piccola, posso sperare tutto dall'Amore di Gesù. Se mi state seguendo, credo che non ci sia bisogno di molte parole per farmi intendere. Questo per me è *speranza*: sapere che nessuna povertà, nessun peccato, nessun male, per quanto li possa sentire vivi e potenti in me, potranno mai separarmi dall'Amore di Dio in Cristo Gesù. La vittoria su ogni male la troverò sempre e solo abbandonandomi al Suo abbraccio di Amore.

Inoltre, la solitudine, il silenzio, il deserto della nostra vita mi hanno spesso portata a domandarmi con insistenza: "ma quale è il senso di tutto questo? Ma che senso ha la mia vita?!?". Non a livello intellettuale, ma nel profondo. Ho rivolto tante volte al Cielo il mio grido: "ma Signore, che senso ha?!?". Vi voglio dire questo... io credo che il senso di tutto sia IL PARADISO. Dire "il senso è il Paradiso" per me è dire ancora di più che "il senso è l'Amore"; perché il Paradiso è il pieno possesso dell'Amore e ancora, ancora di più, è poter amare anche io con la stessa pienezza assoluta con cui Dio ama e amare in Dio non solo Dio, ma tutti e tutto. E ancora di più, è la pienezza traboccante di qualunque altro desiderio, è l'estasi nella Bellezza assoluta, nel godimento assoluto del Bene, della Bontà, della Gioia, della Vita. È Gesù! È tutto, tutto. Ci penso ogni giorno e *questa è la mia più profonda speranza* rispetto alla quale qualunque rinuncia, qualunque fatica, sacrificio o sofferenza mi paiono più che

sopportabili; per di più sperimento che questa “speranza di Paradiso” ha il potere di anticiparlo qui in terra, facendone entrare un respiro nel cuore chi spera.

Di qui, per concludere, mi riaggancio al povero da cui sono partita. La mia speranza, infatti, non è solo il Paradiso per me, ma il Paradiso per molti, per tutti. La Chiesa ci insegna a credere alla realtà della Comunione dei Santi per la quale, quando ciascuno di noi per mezzo della fede, della speranza e della carità fa entrare l’Eterno nel tempo, il suo atto va a beneficio non solo di sé stesso ma di molti. “Chi si eleva, eleva il mondo” diceva un antico monaco e chi spera, salva dalla disperazione tanta umanità che vaga nelle tenebre del non senso. La *grande speranza* di noi tutte è che la nostra vita nascosta, del tutto insignificante ad uno sguardo umano, abbia una ricaduta di salvezza su tante anime legate a noi con i vincoli invisibili della grazia di Dio. Questo per me è *speranza*: essere qui, nascosta come Gesù nel Tabernacolo, per rispondere con la mia vita data a Lui e con Lui, alle lacrime mute che quel giorno ho visto scendere dagli occhi di un povero; essere povera anche io come Gesù che “da ricco che era si è fatto povero per noi, perché noi diventassimo ricchi per messo della Sua povertà”.

Alla Vergine Maria, *Rifugio di tutte le nostre speranze*, affido la mia preghiera per tutti voi! Che le vostre famiglie possano essere un grembo fecondo di speranza per tutti.

una Carmelitana Scalza

## TESTIMONIANZA (carcere)

***NB: testimonianza non condivisa in sessione, ma messa a disposizione***

La speranza dietro alle sbarre ....

Questo che sto per raccontare è una storia vera, una storia vissuta sulla mia propria pelle...

Avevo soli di 19 anni quando sono stata arrestata ...al primo momento avevo perso ogni tipo di SPERANZA non riuscivo a trovare nessun punto di SPERANZA a cui potevo aggrappare mi sembrava fosse la fine della mia vita però fortunatamente dopo un bel po' di tempo a riflettere dietro alle sbarre mi sono resa conto che non se poteva andare avanti vivendo senza speranza e fu lì che ho cominciato a vivere giorno dopo giorno con la speranza di arrivare al giorno a cui mi se parevano tutti i portoni e finalmente potrei tornare a essere libera come una farfalla ed è proprio vero quando se dice la speranza è l'ultima a morire..... da quel momento non ho più perso speranza ed è così stato arrivato finalmente il giorno della mia libertà e al giorno di oggi una persona libera con una nuova vita semplice ma serena e tranquilla e sono una grande lavoratrice o al meno così mi reputo e sono anche diventata mamma di splendido bambino di 4 anni e continuo a vivere

La speranza di poter realizzare un giorno tutti i miei sogni conservati ancora in un cassetto...detto questo concludo dicendo che non bisogna mai perdere la speranza sia dentro la prigione che fuori della prigione...!!!